

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

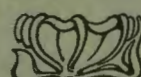
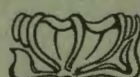
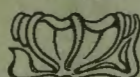
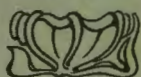
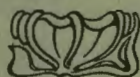
♦ ♦ ANNO II ♦ N. 9 ♦ ♦

~
SETTEMBRE 1905
~

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *



Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero. . . . » 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Note sull' arte moderna — Dai nostri, ecc. — COPERTINA; Varie * * * * *

PER LA CHIESA E PEI BIMBI

Non ci stanchiamo mai di volgere una parola alle buone persone amiche ritornando sulla proposta degli abiti usati e degli scampoli.

Se avete in casa abiti usati di seta o di lana, pizzi od altro e non ve ne servite, mandateli a noi per i Missionari. Essi avranno così un mezzo facile per fornire di arredi sacri le loro chiesuole. Tante cose avrete nelle vostre case, se guardate negli armadi e nei comò, che potete togliere senza danno: un anello, un orecchino, un pezzo di tela, ecc.: se dite una parola ai vostri negozianti volete non vi diano uno scampolo? ne hanno tanti, specialmente a fin di stagione! — è vero che siete soliti pagare quello che vi danno, ma essi pure sono buoni e generosi come voi, e uno scampolo sta volta ve lo regalano. I poveri orfanelli ricoverati dai missionari avranno così un vestitino, o fatti già grandi, nel giorno delle nozze avranno un anello mandato da voi.

Vedete, con poco si può far molto, aiutateci anche voi, buone persone amiche! la carità non impoverisce ma è rugiada feconda nelle case dove passa raccogliendo.



FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

« ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile **"Fede e Civiltà"**, edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicazione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —.....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero
R. Card. MERRY DEL VAL.

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolazioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

NOTE SULL'ARTE MODERNA

Nelle diverse manifestazioni dello spirito moderno si rispecchia quel carattere di tumulto, d'inquietudine amara, che noi, qualunque sia la nostra posizione sociale e la levatura del nostro ingegno, sperimentiamo di continuo. È una febbre che ci agita di distruggere, di scrutare, di sviscerare per leggere tra una molecola e l'altra della materia quelle arcane parole, che dovrebbero dissipare le tenebre della mente e dare un po' di tregua a questo povero cuore sanguinante fra le morse del dubbio e fra le strette del disinganno. E la materia è sorda, ed il fantasma della felicità s'invola alle braccia, che si

stendono per svilupparlo. Le colossali imprese a cui ci accingiamo col l'entusiasmo di tanti pazzi, compiute che sono, s'impiccioliscono ai nostri sguardi, non suggestionano più la nostra mente.

Coll'apertura dei tunnel perforanti le Alpi, noi non ci sentiamo più grandi di prima, anzi ci sentiamo quasi umiliati, perchè?

Perchè ci accorgiamo d'aver fatto ben poco o nulla per riempire quel vuoto buio, buio, che avvolge come una cappa di bronzo rovente il nostro spirito, dibattentesi fra il parossismo e le convulsioni delle passioni più violente.

Per vivere e godere le delizie della vita i polmoni hanno bisogno di aria pura ed ossigenata, gli ambienti impregnati di miasmi sono immensi vivai dove nascono e si moltiplicano a milioni e milioni i microbi micidiali. Così anche lo spirito ha bisogno dell'ossigeno delle grandi idealità; e l'arte che ne è la manifestazione e la fotografia deve spaziare nei liberi e sereni orizzonti dove sfolgorino scintillanti gli astri dell'ideale.

Ma l'atmosfera in cui respiriamo è satura di miasmi, l'aria è nera, pesante, afosa, e ti pare sempre di asorbire del piombo fuso.

Ci lamentiamo che la letteratura lo abbia degenerato e peschi nel fango; che i teatri non siano più scuole di civiltà, dove gli animi si ingentilivano e si accendevano di amore per la patria, che le mostre artistiche colle mostruose e nefande nudità che espongono, non siano già templi consacrati alla divina bellezza, ma delubri di Afrodite. Abbiamo noi ragione di fare questi lamenti? Potremmo esigere di più? Vediamolo.

L'arte è la fotografia più perfetta e luminosa del bello, ma non del bello quale ci si presenta in natura, bensì del bello idealizzato, cioè astratto da quelle imperfezioni e difetti, che sogliono accompagnare le cose particolari in natura. L'artista che concepisce l'idea del bello, e che dopo di averla contemplata, di essersene inebriato, nell'impeto del suo entusiasmo, la trasfonde in altri, scuotendone le fibre più sensibili, suggestionandone l'essere e trasportandolo al di sopra delle meschinità di questa vita misera e grama, deve sentire agitarsi nel petto il fuoco sacro della ispira-

zione: « Est Deus in nobis, agitante calescimus illo »; deve essere dotato della potenza di trasformare la specie corporea in idea spirituale, perché « il lavoro dell'arte vera si è, rendere più spirituale che mai la natura corporea » (Tommaseo).

Questa elaborazione della idea che si compie sulla mente dell'artista, si può in qualche maniera paragonare per analogia ad una creazione, ma come nella creazione ci si scorge un ordine perfettissimo, una proporzione di parti ammirabile, così anche deve essere regolata l'opera di arte; e ci sono dei limiti oltre i quali non è lecito all'artista di andare. L'arte non può abbassarsi fino a stringere un connubio colla materia, colla nuda realtà, perché ne morrebbe di asfissia e di anemia, ma non può neppure ascendere tanto in alto da perdere di mira la natura, perché vaporerebbe nella vanità e nella irrealtà, quindi non potrebbe più affascinare i sensi dell'uomo e per via di quelli l'intelletto.

Disse molto bene Lamartine: « Se il brutto avesse un'arte, quest'arte sarebbe il realismo; perché il brutto non vede nulla al di là del fenomeno sensibile. Ma l'intelligenza umana arguisce dalla forma concreta di ogni essere la sua forma ideale ed è questa che deve cogliere l'artista. L'artista ideale par che dica al Creatore: « Ecco quello che tu volevi esprimere! »

Due caratteri o requisiti debbono riscontrarsi nell'artista: il senso della realtà e la visione dell'ideale, cioè la ispirazione. E quando si dice senso della realtà non si intende solo ciò che cade sotto il tatto, ma quel com-

plesso di elementi morali, psicologici, materiali, che noi con una sola parola chiamiamo la vita: dicendo dunque senso della realtà, è lo stesso che disse senso della vita. Ora vediamo se questi due caratteri si rinvergono nell'artista moderno. Quali sono le convinzioni e le idee dominanti nel campo artistico?

Come nel campo del pensiero filosofico prevale il materialismo, il positivismo, il realismo, così l'arte si puntella sui medesimi sistemi, perchè, si dica quel che si vuole, si neghi pure l'importanza della filosofia; ma è sempre essa quella che dà l'intonazione al pensiero, che foggia il gusto e le idee del pubblico, e niuno può, nè consciamente nè inconsciamente sottrarsi alla sua influenza.

Nel giardino della poesia, disse già Victor Hugo, non vi è frutto vietato. L'artista moderno ha accolto gioiosamente il motto, l'ha generalizzato, e l'ha scritto sulla sua bandiera.

Esso si è inginocchiato davanti alla materia, l'ha adorata, ma il suo genio a quel contatto impuro è rimasto paralizzato, s'è isterilito e non ci ha dato nè ci dà nulla di grande di sublime. Abbiamo visto moltiplicarsi a migliaia le produzioni, ma erano esse la apoteosi della materia, delle passioni brutali, una copia fredda e muta della natura con tutte le sue imperfezioni e difetti.

Questa smania di riprodurre la natura fu portata ben presto al più alto grado di intensità nella letteratura con Zola, D'Annunzio, Stecchetti e quella pleiade di romanzieri che pullularono come funghi dovunque: ma si capì poi che codesti maestri erano non gli instauratori dell'arte,

bensi gli assassini della medesima, e che progredendo su quella via si andava alla morte.

Però il culto della materia, benchè un po' temperato, non ostante gli sforzi di molti per liberarsi da questa schiavitù, persiste e rimarrà chi sa quanto tempo ancora.

Alcuni tentarono ritornare l'arte alle sue forme primitive e semplici, ma con quale risultato? Le opere che uscirono dalle loro mani, oltre votare un indice di inettitudine da parte degli autori a riprodurre altri tempi già composti religiosamente nel sepolcro, furono un anacronismo a riprova di quello che asserimmo; dovere cioè l'artista avere il senso della realtà, attingere le forme del bello dalla vita dell'oggi, non di secoli or sono, se vuole scuotermi, se vuole che io lo comprenda; altrimenti mi lascerà freddo ed insensibile, perchè non saprò capirlo.

L'artista deve essere sociale, non per il soggetto che tratta, come vorrebbero taluni, ma per la partecipazione della moltitudine al godimento della sua opera; la quale non vuol essere un articolo destinato al mercato, ed ispirato dal desiderio di lucro; nè un fiore di serra accademica; e neppure deve servire al confort di un numero privilegiato di gaudenti, i quali sono affatto distaccati dal popolo, quindi l'opera rispondente ai gusti di questi non potrà essere educatrice di quello. E l'arte moderna è appunto in queste misere condizioni di asservimento al mercato ed al gusto di pochi. Neppure nelle grandi mostre si può dire che il giudizio pronunciato d'un'opera, sia tale, di cui l'autore possa portarne legit-

timo vanto, perchè non è il pubblico che giudica, ma una giuria, la quale può essere anzitutto scelta così con giusti come con cattivi criterii, ed essa può giudicare alla stregua di una passione di partito o di un pregiudizio scolastico: quindi nulla di oggettivamente sodo, nulla di certo. L'opera dell'artista è un'opera collettiva, la quale deve nascere nel popolo e per il popolo; solo a questa condizione essa può sfidare l'immortalità. Perchè gli antichi hanno raggiunto un grado di perfezione, che al presente sarebbe follia sperare?

« Parlavano sul linguaggio muto della loro arte per tutto un popolo, nella forza della pietra organata o del plasma, nelle grazie delle linee e del colore quei forti esprimevano un nucleo di idee possenti a testimoniare la nobiltà della loro gente (*Chiappelli - Arte e Lavoro Nuova Antologia - fasc. 805, 1 Luglio 1905*). »

Finchè l'artista starà ritirato nel suo gabinetto e non cercherà di leggere nella grande anima popolare, di coglierne le armonie, di interpretarne le tendenze, di ascoltare gli accenti di entusiasmo o le grida disperate di dolore che da quella si sprigionano; è impossibile che crei qualche cosa di grande. Lo stare poi così separato, il tenere chiuse tutte le porte della sua anima al soffio della vita, potrà, concediamolo pure, intensificare la sua facoltà meditativa, ma questo avviene sempre a scapito della ispirazione; perchè meditazione ed ispirazione raramente stanno assieme, essendo questa come un lampo che sfolgora alla mente, e quella invece una ricerca minuta della verità, che stanca e spossa le facoltà!

Ci fu anche chi volle vedere nel

carattere industriale della società attuale un forte ostacolo allo svolgimento dell'arte; e come Renan disse, che il poema eruvico sarebbe impossibile coll'artiglieria; così si sostenne che le divine forme dell'arte non potrebbero sorgere coll'esercito di macchine di ogni genere, che assorda le nostre città, deturpandone la vita; tanto più, che ormai anche la semplicità dei campi e dei boschi viene guastata dal vandalismo macchinario.

Io non nego che le condizioni economiche e sociali non siano sfavorevoli alla creazione artistica; ma non bisogna esagerare troppo le cose. Dice il socialismo: « Noi non abbiamo tempo per l'arte. La musa contempla tranquilla il presente, noi sollecitiamo l'avvenire. L'arte suppone appagati i bisogni elementari della vita, noi, invece abbiamo fame e vogliamo svegliare la coscienza della fame, daziata che l'avremo nelle moltitudini lavoratrici, daremo il lauro ai poeti ». (*V. Chiappelli cit.*)

Il malessere economico, la crisi che attraversiamo non può lasciare molto tempo di pensare allo svago ed al piacere (e l'arte è un lutto), mentre non sono neppure appagati i bisogni elementari della vita; ma bisogna anche pensare che l'arte è profondamente educatrice delle moltitudini e che se essa non vale a togliere loro la fame, vale però potentemente a svegliare la coscienza popolare o a tenerla desta, a sollevare l'operaio alla sua dignità di uomo, ad insegnargli la rassegnazione. Non si vive di solo pane, ed anche in una società povera e affamata, lo spirito conserva le sue esigenze, ed i suoi diritti: non vogliategli dunque negare le sane ed innocenti soddisfazioni dell'arte se

non volete uccidere l'uomo intiero e gettarlo nella disperazione: e la macchina, la linea ferroviaria, le grandi costruzioni a membrature metalliche sono poi così incompatibili colla bellezza, così anti-estetiche da non far mai alleanza coll'arte?

Pare di no, perchè non è la materia quella che dà vitalità e nobilita l'arte, è la forma, la quale, come cantò Schiller, regna sovrana nel mondo dell'arte medesima; tuttavia un'arte veramente grande non potrà mai sorgere nel tumulto delle officine, e nella confusione babelica della vita operaia. Per nobilitare l'arte è necessario tornarla cristiana, perchè, come scriveva Canova a Napoleone, tutte le religioni nutrono l'arte, ma nessuna quanto la nostra.

La potenza fascinatrice, il segreto della grandezza di un'opera d'arte dove consiste? Nel misterioso, nel sublime. Io benedico l'artista, che mi eleva; l'artista, che dalla morta gora delle cose umane mi trasporta in alto fino a contemplarvi la fonte inesauribile di bellezza effondentesi a torrenti luminosi, sull'universo; l'artista, che rapisce me a me stesso per travolgermi nel mare dell'infinito. La religione col misticismo di cui è pervasa; coll'idee ora terribili come la folgore ed il tremuoto, che ti conquistano; ora dolci e serene come un cielo di maggio, che ti consolano; coll'epopea dei suoi dogmi, in cui domino, come in un mondo senza confini pieno di tenebre e di luci arcane, la divinità, cinta la fronte del diadema di astri fiammeggianti, assisa sul piedestallo di mille mondi, i quali in armonici concenti ne cantano la gloria; è la più grande, la più potente ispiratrice dell'arte.

E l'arte che non è vivificata dal soffio religioso è immensamente inferiore, di quella che alla religione s'ispira, perchè tutte le altre sorgive del bello, per quanto limpide e pure non possono della bellezza darne la genuina espressione, essendo dalla fonte suprema ed unica molto più distanti. E quell'arte che nega affatto la religione, come in massima parte la moderna, a quali risultati approda? Lo disse già un grande pensatore, Niccolò Tommaseo: L'arte irreligiosa è simile all'ammirazione di chi guarda il sipario d'un teatro, e non sa immaginare più in là.

« A me l'arte è come l'arpa di Davide, esclamava l'Overback, a cui vorrei sempre sposare i miei salmi per cantare le lodi del Signore » e Wagner: La mia arte è la mia preghiera. Questi erano i motti che stavano scritti sui vessilli immacolati di quegli artisti, che ci diedero la Divina Commedia, il Paradiso Perduto, la Gerusalemme Liberata, la Cupola di S. Maria del Fiore, la Trasfigurazione, il Mosè, le cattedrali disseminate in tutte le città di Europa, e specialmente nella classica terra della bellezza, l'Italia. L'artista moderno invece ha scritto un'altro motto sulle sue insegne: « l'arte per l'arte » formola condannata dal buon senso e che travisa e snatura lo scopo nobilissimo dell'arte medesima.

Non domandategli però quali sono i suoi trofei. Le mostre, i teatri, i mausolei, la germinazione lussureggiante di libri, come fiori nati al mattino la sera reclinano il capo per essere recisi dalla falce inesorabile dell'oblio, parlano del linguaggio eloquente della verità: e basti.

FRONS LAURI.



DAI NOSTRI



I nostri lettori che certamente avranno gustato la relaxione «alcuni giorni fuori di residenza» del P. Giovanni Bonardi di questo Istituto, speriamo gradiranno questa sua altra scritta, con quel brio e vivacità che gli è tutta propria.

Carissimi Genitori,

Spero che gradirete una breve relazione di una corsa apostolica che ho fatta tra i cristiani della parte meridionale della mia missione, e però eccomi senza tanti preamboli a metterla in carta: questo giro voleva farlo prima, ma per varie ragioni, fra cui la Missione che dovetti fare qui nella provincia di Kia-shien, fui costretto a ritardare fino all'11 Aprile 1905 — giorno stabilito per la partenza.

Di buon mattino celebro la S. Messa nella Chiesa di Pe-ciuang, poi salgo il carro ed eccomi in viaggio. Il cielo è coperto di nubi grigiastre e spira un vento piuttosto fresco e forte. Io esprimo il timore che prima di sera piova, ma il carrettiere, battendo le due robuste mule che prendono il trotto, mi assicura il contrario: gli credo, perchè i cinesi conoscono il cielo quanto il *Solitario Piacentino*. Magnifiche campagne verdi e giunchi si stendono davanti a noi fino al fiume Zu-ho. Questo fiume bisogna passarlo in barcone: a guado non si può. Ci vuole del bello e del buono a far salire le mule: una finalmente si decide ad entrare nella barca, ma la mula bianca fa i capricci per cui si è costretti a legarla per le gambe davanti: due uomini la tirano, due la spingono. La scena è amena e provoca il riso dei circostanti. Il discendere è più comico ancora.

La povera mula ha addirittura le convulsioni; si volta, si contorce, si dibatte, non vuol discendere: qui si ricorre ad un remo con cui l'animale viene spinto a terra. Povera bestia! Vedendo che non può resistere a quella spinta vigorosa, allunga le gambe davanti e si lascia cascare come nel vuoto, con un fare di suprema disperazione. Trovandosi sulla sabbia, mentre credeva sprofondarsi nell'abisso, si scuote, sbatte le orecchie da uno sgambetto di soddisfazione, e via. A mezzo giorno siamo a *Ce-tsi*.

*
**

Io sapeva già che nessun popolo è curioso quanto il cinese, ma qui ne ho una magnifica prova. La gente vedendomi arrivare mi segue rumorosamente fino alla casa del cristiano che ci ospita. Appena io sono entrato, si chiude la porta in faccia al popolo, ma è un gramo riparo, perchè in breve vediamo la porta cedere all'urto, staccarsi dai cardini mal connessi e cadere per terra. Si cerca il capo del luogo, ma lui si nasconde vedendosi incapace di frenare la moltitudine che invade il cortile e chiede di vedermi. Dalle lunghe fessure della porta della stanza in cui mi trovo veggo l'aspetto piuttosto pacifico della folla, per cui esco a far la figura dell'orso.

In altri luoghi mi si diede del diavolo europeo a iosa, ma qui invece mi si dice in faccia senza tanti riguardi che sono bello; cosa volete, è questione di gusti! Io non posso trattenere le risa a questa sortita quanto inaspettata altrettanto strana, ma essi credono che io mi compiaccia del grazioso complimento e perciò a dirmelo e ripetermelo di nuovo finchè rientro nella stanza.

Il pranzo preparatomi dai cristiani è di sedici piatti, compreso quello di tartarughe la cui carne non è così disgustosa al palato, come la è agli occhi.

Intanto il cielo si è perfettamente rischiarato: all'uscire di Ce-tsi la marcia è in ascendere: il carro balza maledettamente sulla strada sassosa, ma si va avanti: stassera dobbiamo essere a Tsao-gen.

Verso le 5 1/2 mentre saliamo una collina dalla quale vediamo Tsao-gen di là della sponda destra del fiume Sha-ho, ci sentiamo chiamare. Ci fermiamo ad aspettare. Sono due cristiani i quali erano venuti ad incontrarci a Ce-tsi: quand'essi vi giunsero noi eravamo già partiti: si ride un pò e si comincia la discesa.

Quando arriviamo in un villaggio alle basi della collina troviamo un gruppo di cristiani con bandiere e tavolette con iscrizioni in onore del Padre.

Più avanti incontriamo altri cristiani più numerosi ancora con altre bandiere. Qui sostiamo un poco, per dar tempo alla processione di mettersi in ordine. Intanto si battono fortemente due fragorosi tam-tam: dai villaggi circostanti accorre molta gente per vedermi.

Anche qui mi sento lodare in faccia; Bello, molto bello, ride, oh come è contento! ed io ridere di più e loro far passare la voce che io rido, che non ho la faccia cattiva e tutto il resto che io non sento, o non capisco, e quindi uno spinigersi, urtarsi, gridare per vedermi e dirmi qualche parola. Decisamente è un affare strano e nuovo: dappertutto noi Europei presso i Cinesi siamo poco graziosi; qui invece succede il contrario.

Ad un tratto sento un gridare forte, veggio la folla scomporsi, aprirsi e lasciar passare, quattro individui che portano una tavola con sopravi quattro piattini di dolci e un vaso di the bollente: era

tutto ciò che nella fretta avevano potuto prepararmi di meglio. Mi invitano a bere e a mangiare.

Mentre succedono queste cose la processione si è ordinata, e ad un cenno si muove, prima in ordine (forse per venti passi) poi le file cominciano a rompersi, le bandiere a scompagnarsi, poi entra il disordine, la confusione, il rumore; una vera cinesata.

* * *

Passiamo il Sha-ho ed in breve siamo alle porte di Tsao-gen. È già tardo, perciò si accendono le grandi lanterne. Anche i pagani sono corsi per vedermi, le strade di Tsao-gen sono letteralmente stipate, ci vuole tutta la pazienza per attraversarle. Qualcuno rimane malconcio dalle ruote del carro.

Finalmente riesco a scendere dal carro ed entrare in casa: sono assai stanco, bramerei riposare, ma non c'è verso; prima bisogna vedere i cristiani che il capo del luogo mi presenta uno ad uno dicendocene l'età e le virtù principali.

* * *

12 Aprile 1905. — Stamattina ho celebrata la S. Messa nella cappella che si sono preparata questi poveri cristiani: niente di più misero e squallido! Quattro muraglie di terra sostengono le ruvide travi del tetto; due piccole finestre colle impannate lasciano passare una debole luce. L'altare è di terra secca, non vi sono candelieri, non vasi da fiori, non crocifisso: solo appeso al muro sopra l'altare veggio una immagine dell'angelo custode. In luogo dei quadri della *Via Crucis* vi sono dei piccoli bigliettini, rossi portanti il numero delle rispettive stazioni.

Oh quanto mi farebbe comodo avere un po' di quel superfluo che ho visto nei fondi delle torri, di molte chiese in

Italia! Ed invece ho niente da lasciare a questi miei cristiani.

— Il Borgo di Tsao-gen conta circa 600 famiglie. All'epoca della persecuzione del 1900 non vi erano cristiani; due anni fa furono ammesse fra i catecumeni due famiglie.

Ora, la Dio mercè, il granellino di

senapa si è fatto albero e con piacere noto che le famiglie, convertite che sono dentro le mura di Tsao-gen unite a quelle dei villaggi circconvicini, arrivano quasi al bel numero di cento: per essere una Missione in cui il P. v'è per la prima volta, non c'è da esserne malcontenti. Naturalmente non debbo illudermi, perchè



Signorina Cinese in abito di casa

vi saranno certamente le defezioni, però qualche cosa resterà.

*
* *

Nel pomeriggio mi viene annunciata la visita dei maggiorenti del luogo. Li faccio subito entrare, facciamo il saluto e li invito a sedersi in circolo. Sette sono baccellieri e portano il grande abito di gala col globulo sul cappello: gli altri vestono gli abiti ordinari. Dopo alcuni complimenti sulla precedenza, prendono posto e tosto viene servito il the bollente. Entrando mi fecero l'impressione dei

dottori di sagrato delle nostre ville di montagna, ma sentendoli parlare di questo e di quello, non escluso le cose dell'Europa, con una sicumera da ciarlatani mi confermo nel mio giudizio. Dopo mezz'ora di chiacchiere e di belle parole al grande uomo del regno dell'occidente, si rinnova il saluto e se ne vanno. Nei giorni 13, 14, 15 aprile esamino i cristiani sul catechismo e ne approvo un bel numero pel battesimo. Il tempo libero lo impiego a fare delle escursioni nei vari paesi dove vi sono dei cristiani.

16 Aprile. — Domenica delle Palme. Quest'oggi fui occupatissimo: alla mattina benedizione delle palme, Messa, predica, e battesimi. Nel pomeriggio andai a battezzare un vecchio di 96 anni, che si trova in letto ammalato. La sua dimora è una misera stamberga di terra coperta di paglia. Ben presto mi accorgo che di catechismo ne sa assai poco: però il tempo stringe e bisogna battezzarlo.

— Perchè mi hai mandato a chiamare? gli chiedo.

— Voglio esser battezzato.

— Perchè vuoi essere battezzato.

— Per salvare l'anima mia.

— Ma tu noi sai il catechismo.

— No, ma credo tutto quello che insegna la Chiesa.

— Credi in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra?

— Credo.

E così faccio passare ad uno ad uno gli articoli del credo con qualche breve spiegazione; il vecchio risponde sempre affermativamente.

— Dunque desideri essere battezzato?

— Lo desidero.

Dopo ciò lo battezzo temendo che domani non farei più a tempo.

Sulla sera mi giunge la posta dell'Europa mandatami dal P. Calza che si trova in Missione a Ie-shien. Mentre leggo la corrispondenza della patria, sento i cristiani a parlare assai forte e con intonazione piuttosto allegra.

— Che cosa avete?

— Oh abbiamo che il padre starà con noi anche domani.

—!

— Sì, perchè piove e domani il padre non andrà a Pao-fong.

Il cielo si era oscurato rapidamente ed ormai la pioggia cadeva forte.

I cristiani di Pao-fong venuti ad in-

contrarmi sono piuttosto di mal umore contro la pioggia, ma sperano ancora.

— Domani il Padre non partirà dicono i cristiani di Tsao-gen.

*
**

17 Aprile 1905. — Ma invece si parte: il cielo si è rischiarato, non piove più. Questa volta vado in portantina: i cristiani fanno da portatori. Precedono i due fragorosi tam-tam che spezzano le orecchie, seguono le bandiere, le tavolette dalle iscrizioni, la portantina, ed infine il carro su cui siede il mio catechista a cui nessuno bada, su per giù come accadde a Don Abbondio in un certo punto dei « Promessi sposi ».

Per il pranzo ci fermiamo in un grosso mercato: la notizia dell'arrivo dell'europeo si sparge subitamente, per cui varie centinaia di persone si radunano attorno all'albergo per vedermi quando uscirò. Dopo il pranzo all'uscire dal cortile veggo infatti la gente che si spinge e si urta per vedermi, con un rumore ed un chiasso da indiiavolati: sono accompagnato così fin fuori dalla porta, Quivi il catechista mio, non so bene se stanco di quell'assordante gridare, oppure se è per farsi vedere anche lui, fatto sta, che fermate le mule si alza in piedi sul carro e fatto segno di tacere, grida alla moltitudine: Il grande mandarino del regno dell'occidente è assai contento dell'onore che gli fate e vi ringrazia di averlo accompagnato fin qui; ma ormai basta; tornatevene a casa.

Poco più, poco meno è un prenderli in giro, perocchè quei pagani mi hanno seguito per la curiosità di vedermi e non per onorarli, restano un poco colla bocca aperta in atto di sorpresa per quelle parole, ma poi come ritornando in se danno in una sonora risata e se ne ritornano a casa.

*
**

Alle 5 del pomeriggio entro nella città di Pao-fong e vado a prendere albergo nella casa di un cristiano; anche qui i cristiani del luogo vengono a prostrarsi davanti al Padre. Mentre sto parlando con essi, arrivano due soldati del mandarino e dicono che furono mandati ad incontrarmi, ma che non ci incontrarono avendo tenuta altra via. Allo stesso tempo da altri quattro soldati che il mandarino manda per custodire la casa dove abito, vengo a sapere che il mandarino stesso venne alle porte della città per ricevermi, ma che non mi incontrò sempre per la ragione che io tenni diversa strada da quella stabilita dai cristiani. Rimando i soldati col mio biglietto da visita ringraziando il mandarino della sua cortesia: avrei fatto senza di quella cortesia, perchè all'indomani mi tocca perdere alcune ore di tempo prezioso per la visita e controvisita del nobile magistrato, ma pensando che quella deferenza del mandarino può produrre buona impressione nel popolo, così decido di visitarlo per primo, subito domani mattina.

*
**

18 Aprile 1905. — Alle 9 precise parto per fare la visita al mandarino: precede un cristiano col globulo di 6.º grado portando il mio biglietto da visita; segue a cavallo il mio catechista Stanislao, che ha il globulo di 5.º grado, e poi vengo io in portantina coll'immane accompagnamento dei soliti fastidiosi curiosi. In breve siamo nel primo grande cortile del tribunale: quivi la portantina si ferma, ma io non posso uscire finchè non sia invitato ad entrare. Intanto il biglietto da visita è giunto al mandarino il quale dice subito: Entri. La voce di cortile in cortile arriva fino

a me: esco di portantina e preceduto da un uomo addetto al mandarinato che tiene alzato in mano il mio biglietto, vado verso la sala degli ospiti. Godo un magnifico colpo d'occhio, cinque, o 6 cortili mi dividono dalla sala di ricevimento che veggo là in fondo in fondo; ogni cortile ha due porte e quindi mi si distende davanti quella fuga di una dozzina di porte spalancate che fanno un effetto bellissimo. Quando sono nell'ultimo cortile il mandarino esce, mi viene incontro, mi lascia passare davanti a se e senza dire una parola mi segue nella Sala. Quivi giunto io mi volto e lui è già lì pronto a restituirmi il saluto che io gli faccio.

Contemporaneamente abbassiamo le mani nascoste nelle maniche, fino a terra, le alziamo fino alla fronte e poi le lasciamo cadere rapidamente nella posizione di *prima*: il saluto è fatto. Allora il mandarino mi fa segno colla mano di prendere il posto a sinistra (in Cina il posto d'onore è la sinistra) del largo scanno coperto di un forte tessuto di lana rossa; il mio catechista siede alla destra; il mandarino in una seggiola alla mia sinistra. Ora si può parlare, prima no.

Immediatamente viene servito il the bollente: il mandarino viene a presentarmi la tazza scuotendo un tantino il coperchio: io alzandomi faccio una smorfia che equivale ad un ringraziamento e vado a presentare a lui pure la tazza, ricevendone quella, per me fino a ora incomprendibile smorfia di ringraziamento.

Mentre si fanno queste cerimonie ho tempo di squadrare il mio ospite; non sta neanche del tutto male. Quella faccietta grassa grassa che esce da quel maestoso paludamento mandarinale di seta a vivaci colori, e quegli occhi calmi

calmi e bonari, se fosse vero che l'esterno è specchio dell'interno, mi assicurerebbero che parlo con un galantuomo.

— Il fratello maggiore è arrivato ieri sera, mi dice:

— Appunto, il fratello minore (1) è giunto ieri sera piuttosto tardi e rimandò la visita al fratello maggiore fino a quest'ora.

E qui il mandarino fa una smorfia che equivale ad un ringraziamento.

— Quale è l'alta età del fratello maggiore, dice il mandarino.

— Quarantaquattro anni, risponde il catechista prevenendomi. Nientemeno che 24 di più!

— Qual'è il nobile paese?

Il vil paese del fratello minore è l'Italia, era la risposta preparata prima di far la visita, ma qui mi dimentico il cerimoniale e rispondo: la grande Italia.

— Quanto tempo è che il fratello maggiore si trova nel nostro vil paese?

— È più di un anno.

— I Genitori vivono entrambi?

— Sì sono sani e robusti.

E così per una buona mezz'ora ci scambiamo domande e risposte su tutti gli argomenti. Il mio egregio interlocutore è stato a Shang-hai, e a Hong-Kong e perciò mi sa dire qualche cosa sui costumi, sulle invenzioni degli europei, il suo forte poi è in geografia e perciò sfoggiando la sua scienza, mi dice che il mondo è diviso in 5 grandi continenti che per 7/10 il globo è coperto di acqua in cui si trovano dei pesci grossissimi. Io lodo la sua scienza geografica ed egli con un sorriso di evidente compiacenza mi dice che è frutto dello studio dei momenti lasciati liberi dal suo officio.

Esaurito l'argomento della geografia.

(1) *Fratello maggiore* equivale a dire: tu fratello minore a: io.

— Sono molti i cristiani nel distretto di Pao-fong.

— Più di 150 famiglie (battezzati sono solo una trentina di individui).

— Bene, se vi saranno affari, spero che li cureremo benissimo.

Io ringrazio il mandarino della sua offerta. Poi prendo la tazza del the ne bevo alcuni sorsi, così fa pure il mandarino: è lo stesso che dire che voglio andarmene.

Subito ci alziamo, facciamo nel mezzo della sala il saluto e io avanti, lui dietro, andiamo alla portantina; io lo prego varie volte a non scomodarsi, ma è un puro complimento, perchè egli deve venire a farmi il saluto alla portantina: dopo di che egli ritorna a' suoi appartamenti ed io me ne vado dal mio ospite cristiano.

* *

La casa dove abito veramente è poco bella anzi molto brutta: ad ogni modo si prepara alla e meglio una stanza per il ricevimento del mandarino che nel pomeriggio viene a restituirmi la visita. Mentre sono intento a fare questi preparativi, arriva il pranzo che il mandarino mi manda in dono: 32 piattini di verdura, dolci, carne e riso.

Nel pomeriggio ricevo il mandarino, passiamo insieme un'altra mezz'ora in chiacchiere e complimenti. Questa volta il mandarino, mi fa parlare del mio viaggio dall'Europa alla Cina, credendo che brami ciò per apprendere qualche cosa, ed invece mi accorgo che lo fa per farmi vedere che anche lui sa qualche cosa dei singoli posti toccati: la conversazione prende una intonazione più cordiale e ci salutiamo sorridendo.

* *

19 Aprile 1905. — Vicino alla casa che abito io, vi è un bel palazzo di mattoni, di tre piani sopra il terreno.

Dopo che sono in Cina non ho mai visto tale altezza nei fabbricati. Stamattina essendo alquanto di tempo libero volli vederlo e salii. Mentre guardava quel bel lavoro che non starebbe certo male neppure in Europa, il catechista Stanislao me ne contava la storia. Questo palazzo è stato costruito alcune centinaia di anni fa allorquando la Cina era travagliata da guerre intestine. Il piano terreno non ha porta per entrarvi: si ascende al primo piano mediante una scala di pietra esterna.

Appena dentro, anticamente era disposta una trappola di modo che chiunque entrava cadeva irremissibilmente nel piano terreno e vi doveva morire. Al tempo di pace i padroni mediante un asse trasversale di ferro impedivano alla trappola di fare il suo giuoco: la fama di questo palazzo era qualche cosa di terribile, per cui chi vi si era rifugiato dentro poteva ritenersi sicuro.

*
**

— E qui avete dormito voi le due notti scorse, chiesi al catechista arrivando al 3.º piano?

— Appunto, e con somma meraviglia dei pagani i quali non vi dormirebbero per tutto l'oro del mondo.

— Oh perchè mai?

— Perchè è abitato dai diavoli e i pagani non possono dormirvi, perocchè essi sentono le mura a scuotersi, i mattoni cozzare insieme, odono delle voci strane e spaventose nell'aria, veggono dei lampi di luce sanguigna che li abbaglia, si sentono percuotere e malmenare così sgarbatamente, che i più temerari che hanno voluto far la prova di dormire qui, hanno fatto il proposito di non provarsi una seconda volta.

— E voi avete sentite le scosse, udite le voci, viste le luci, subite le bastonate del diavolo?

— No, noi ieri sera e l'altra lo abbiamo cacciato il diavolo: perocchè prima delle orazioni abbiamo detto un rosario intero.

A parlare di diavoli e di indiavolamenti in Italia non si è facilmente creduti, perocchè il demonio preferisce agire in modo invisibile sullo spirito, oppure quando agisce sui corpi lo fa nelle adunanze degli spiritisti, i quali guardano di tener segrete, anzichè far pubbliche, certe finenze del loro spirito evocato, ma qui dove i cristiani sono assai pochi e dove satana regna e trionfa, non ha nessun ritegno. Io ho sentito più di una volta i cristiani a raccontarmi le vessazioni che subirono dal demonio prima che si facessero cristiani: sono cose talvolta ridicole, sembrano scherzi, burle, giuochetti che certo non rispondono alla serietà che potremmo supporre nell'Angelo degradato: e talvolta invece questo spirito cattivo la prende proprio sul serio, e guai alle sue vittime! Cose in complesso che stenteremmo a crederle, se non sapessimo che anche in Europa gli spiritisti nelle loro adunanze spiritiche, non sono diversamente trattati dal demonio (Franco - Gli spiriti delle tenebre). Gli è perciò che questo bel palazzo è abbandonato dai padroni di modo che una parte del tetto è caduta: il cristiano mio ospite se ne serve senza pagare una sapeca di affitto.

Appena discesi dal palazzo dei diavoli trovo un cristiano di Tsao-gen: domando che cosa ha di nuovo ed egli mi risponde che il diavolo la notte seguente alla mia partenza da Tsao-gen ha svegliato una fervente pagana e lamentossi con essa che l'Europeo gli aveva portati via tutti e due gli occhi: perciò comandava alla donna di andare alla pagoda a bruciare incenso, finchè egli avesse trovati i suoi

occhi senza cui non poteva vederci a soccorrerla.

Questa storia provoca il riso dei cristiani. Io domando:

— Ebbene gli occhi li ha trovati, o no l'idolo?

— Io non so, risponde il cristiano, certo che alla pagoda vi fu un gran concorso di gente e che dell'incenso se ne bruciò in quantità: però fra i pagani vi è chi dice che quello è un idolo da poco, se si è lasciato portare via nientemeno che gli occhi.

20 Aprile 1905. — Quest'oggi ci mettiamo in viaggio per Lu-shan. I cristiani si sono uniti tutti per ascoltare la santa Messa ed i battezzati per fare anche la santa Comunione. Dico loro buone parole di incoraggiamento a studiare le preghiere, a dar buon esempio ai pagani e ad osservare le proprie regole.

Alle 8 precise partenza per Lu-shan.

* *

21 Aprile 1905. — Mi trovo a Lu-shan ma il viaggio di ieri, fu assai cattivo. Partendo da Pao-fong soffiava un discreto venticello che pareva volesse solo sterminare le poche nubi vaganti pel cielo, ma non fu così. Dopo mezzo giorno, un'ora circa dacchè eravamo partiti dall'albergo dove avevamo pranzato, il vento divenne addirittura furibondo. Spaventosi nugoli di polvere e sassolini finissimi venivano così vorticosamente turbinati nell'aria, che era una paura a vedersi, era impossibile ripararsi: gli occhi, il naso, le orecchie, le pieghe degli abiti, le maniche, qualunque fessura, o buco doveva venirne ripieno: per soprassello la strada era orribile; come fare? Andare avanti non si poteva perchè neppure le mule potevano tenere aperti gli occhi e quindi non vedevano la strada; fermarci non volevamo perchè vede-

vamo il cielo rannuvolarsi così rapidamente, promettendoci, sicuramente un terribile acquazzone, ciò che in aperta campagna lontano da ogni abitazione non presentava proprio nessuna attrattiva.

Io mi imbacuccai tutto nella mia coperta da viaggio e lasciai fare al carrettiere. Egli capì che se ci prendeva la pioggia prima che fossimo in fondo alla collina di cui allora cominciavamo la discesa, la cosa si faceva assai più seria e quindi senza badare al pericolo di essere travolti cominciò a battere senza misericordia le povere bestie. Egli aveva indovinato, perocchè dopo mezz'ora quando giungemmo in fondo alla collina il vento cessava e la pioggia cominciava a cadere in larghi goccioloni: fu un acquazzone terribile, di quelli che nella estate vengono a rinfrescare l'afa insopportabile delle regioni centrali della Cina.

Fu la cosa di poco più di mezz'ora ma ne avemmo ugualmente abbastanza: alle 6 arrivammo a Lu-shan.

* *

A Lu-shan la Missione possiede una piccola chiesetta con una casetta di terra coperta di paglia per il Padre, quando va colà per l'annuo giro di Missione. Qui a Lu-shan avendo più di una cinquantina di battezzati resterò tutta la settimana di Pasqua.

Stanotte il tempo si è fatto bello ancora e stamattina il sole si è alzato bello e maestoso sull'orizzonte.

La natura ormai si è destata dal lungo letargo invernale e la campagna sembra aver sentito come il soffio di una vita nuova. Le biade che col loro ammantamento verde cupo coprono i campi, formano, mi si passi l'espressione, come un largo lago di verdura nell'ampia valle formata dai monti brulli e scoscesi che fanno tutto attorno corona a Lu-shan. Anche

gli alberi di grosso fusto spiegano le loro tenui foglioline al sole e fanno un bel contrasto nel loro verde-trasparente col color rosso e roseo dei fiori, dei peschi, dei prugni, dei cigliegi, da cui emana e si spande nell'aria una grata fragranza. I salici piangenti che circondano la Residenza allungano i loro rami flessibili come in atto di protezione sopra di noi e insieme ai gelsi danno ricovero a cento e cento uccelletti che ricreano l'udito col loro gorgheggio festoso, mentre sugli alti pioppi geme mestamente la tortora.

* *

Sono circa le 9: il sole dopo aver investito de' suoi raggi e fatte brillare per un poco le ultime gocce della pioggia di ieri restate sulle erbe e sui fiori, si è spinto in alto e manda sulla terra torrente di luce vivificatrice. La Residenza si trova nel sobborgo orientale della città a duecento passi dalla porta: le mura mi si distendono davanti maestose coronate dai merli che nettamente spiccano sullo sfondo di quel magnifico cielo azzurro. Io sto guardando quelle mura e quelle torri di chissà quanti anni fa, e penso che se avessero la parola, certo mi potrebbero raccontare mirabili storie, perocchè ogni città cinese ha un passato ricco di avvenimenti e di fatti di armi.

Considerando la Cina del presente non si può capire come essa abbia una storia di guerre e di trionfi: ma tant'è, resta la storia a testimoniare lo spirito bellicoso di questi figli del cielo. Ogni città ha un passato ricco di avvenimenti e di fatti, se poi è vero che le condizioni morali e storiche di un popolo si riflettono anche nelle varie manifestazioni delle arti, di leggieri chiunque sia stato in Cina, sia pure per pochi mesi, si sarà accorto che la pittura, la scultura e la poesia ha preso le sue ispirazioni più belle dalla

guerra: ciò dunque vuol dire che il cinese fu popolo guerriero: la Cina ebbe lotte e trionfi finchè ebbe nemici. Formato l'impero lo spirito si snervò nell'inerzia ed è perciò che al presente il soldato cinese è il tipo della paura, quantunque però abbia tali qualità psichiche da poter riuscire un eccellente soldato se fosse educato all'Europea.

* *

Mentre dunque stava colla mia fantasia rifaciendo un po' di storia e pensando ai possibili eventi gloriosi svoltisi in questi dintorni, sento dei vaghi rumori, poi il fragore di un tam-tam: le vecchie matrone dalle rughe spaventose, che stanno sedute su piccoli banchetti nella strada, si intanano nelle loro stamberghe, i cani spelati, i gallinacci, i porcellini tutti cercano un rifugio, come se presentissero qualche triste avvenimento per loro.

— Passa il mandarino che deve andare a constatare una uccisione in un luogo a 20 K. da qui, mi dice il custode della Chiesa.

Io chiudo la porta della Residenza che prospetta la pubblica via ed aspetto per vedere da una fessura il passaggio del grande uomo.

Il tam-tam tuona addirittura: passano due soldati, poi altri due, quattro, otto, dodici, viene un grande ombrellone rosso, alcuni individui a cavallo e subito dopo ad alcuni passi di distanza distinguo una persona seduta in portantina: è il mandarino. Figura piena, paffuta: occhio obliquo a foggia di amandorla, baffi rari spioventi sopra le labbra, su cui si disegna un sorriso appena percettibile; caratteri generali: soddisfazione abbondante, pochi pensieri; contrassegni particolari: bonomia, dignità rigida.

Le mani ornate da una corona di dieci unghie spaventosamente lunghe,

poggiano su una traversa di legno che si può muovere a piacimento avanti o indietro, come torna più comodo. Procede maestoso.... in tono serio di padre del popolo.... sempre il vecchio stile!

*
**

Il corteo ufficiale è passato; l'eco riporta ancora i vibranti colpi del tam-tam. Il mandarino senza fatica, e senza ostacoli continua la sua marcia: arriverà al mercato dove è successo l'omicidio, sarà ossequiato dai notabili del luogo, deciderà che il morto è stato ucciso, o si è ucciso da se, secondochè gli interessati si saranno fatto premura di regalargli una minore o maggiore quantità di argento. Così vanno le cose! In Cina tutto è venale, ma la giustizia soprattutto. E intanto il vecchio trattato di medicina legale che pure esiste in Cina da vari secoli, resta non consultato una volta di più.

*
**

23 Aprile 1905. — I miei cristiani sono tutti in Chiesa che pregano ad alta voce: L'eco di quella preghiera giunge al mio orecchio come un'onda di infinita malinconia. Io sto preparandomi per spiegare loro in breve la SS. Eucarestia che dovranno ricevere nella santa Messa, ma no, non posso continuare: quella preghiera mi va a ricercare le più intime fibre dell'anima con un certo senso di oppressione e di tristezza. Il tono spiccatamente nasale in cui i cinesi cantano le loro preghiere, non è certo bello, però quando si ha una chiesa piena di fedeli dal cui petto erompe quel canto, si sente piacere al cuore: io invece mi trovo qui in una grossa città, ma appena poche persone sono in Chiesa.

Un popolo sterminato formicola tutto attorno a me, tutto immerso negli affari, tutto intento a preparare astuzie e tranelli per fare un soldo, per vincere, per opprimere un avversario, o per accontentare l'amor proprio, l'orgoglio, il vizio: nessuno ha un pensiero per Dio, per l'eternità, per l'anima.

E intanto la mente vuol fare un paragone: io penso ad un numeroso popolo fedele che ubbidiente ad una spinta mi-

steriosa e prepotente del cuore, in abito di festa colla gioia sfavillante sul volto corre verso il sacro tempio, mentre ai raggi del sole nascente le modeste violette aprono le loro corolle, lanciando nell'aria effluvi di delicata fragranza. E dall'alto dei campanili si diffonde lo squillo festoso dei sacri bronzi e si ripercuote di valle in valle, suscitando nell'animo come un fremito di gioia ed un palpito di amore. Le volte del tempio di città e dell'umile chiesetta di campagna ornate a festa echeggiano delle note festose degli organi: gli altari su cui splendono raddoppiati i ceri parlano pur essi della grande solennità del giorno: resurrexit! Oggi è Pasqua!

Il paragone è fatto: là lontano, lontano, a mille e mille chilometri di distanza, tutti i cuori palpitano all'unissono sotto l'impressione di uno stesso sentimento di fede e di carità: la fede si manifesta collo splendore del culto e la preghiera dei credenti saliente in alto fino a Dio pare seguire verso il cielo il suono delle campane, e uscire dal cuore soave, calda, palpitante di amore, come sono toccanti e dolci le modulazioni della musica sacra, che riempiono il tempio. — E qui?.....

Oh Signore, quando spunterà per questa povera Cina l'alba felice della redenzione e della salute?

*
**

Ma improvvisamente il malinconico canto cessa: una voce forte che domina le altre intona l'inno del giubilo: *al-le-lu-ia* ripetono gli altri e continuano all'unissono: *al-le-lu-ia*: la musica è cinese, ma l'andatura è allegra e festosa: quel canto di gioia mi apre il cuore alla speranza: Sì, ho Signore, Voi farete spuntare per questa povera Cina l'alba felice della salute e della redenzione!

*
**

Nella cristianità di Lu-shan potei ascoltare 35 confessioni, amministrare 23 comunioni e 2 battesimi. Poca cosa a dir vero, ma come si fa? Mancano i Missionari e mancano i mezzi per fondare scuole. Qui sarebbe proprio necessario collocare un catechista perchè è

troppo evidente che i cristiani lontani dal Padre Missionario, e continuamente in contratto coi pagani, assai difficilmente possono conservarsi sempre fedeli alle loro regole. Essi stessi me lo dicono che vogliono il catechista, ed io debbo promettere di mandarlo, ma potrò?

Per tutta questa settimana io starò qui e spiegherò loro i comandamenti della legge di Dio, e le loro obbligazioni, ma una settimana è troppo breve, ad ogni modo è meglio di niente.

*
**

Sian-Shien.

1 Maggio 1905. — Eccomi reduce dal mio giro di Missione: fu breve a dire la verità perchè visitai solo un angolo del mio distretto, però ho potuto vedere qualche cosa e capire quali sono i bisogni più urgenti.

La scorsa settimana da Lu-shan mi portai a visitare varie piccole cristianità sparse nei dintorni della città e trovai dei cristiani di buone speranze: in campagna le conversioni sono più sicure, mentre in città vi è sempre da temere.

*
**

Prima di abbandonare Lu-shan volli fare un giro in città per vedere che cosa vi è di bello e di nuovo. Ma sì! in Cina le città sono tutte uguali e quando se ne è vista una, si può dire che si sono viste tutte sempre ugualmente brutte, di aspetto estremamente povere e sporche in modo sommo, e non si capisce come con tanti pubblici spazzini che vi sono, la nettezza urbana lasci tanto a desiderare. Dovete sapere che in Cina la nettezza urbana è affidata ad una immensa associazione che mette capo a Pekino e che ha agenzie in tutte le città del vastissimo impero, con sotto-agenzie, o rappresentanze in qualsiasi più piccolo villaggio, anche a Lu-shan vi è una numerosa agenzia.

I membri di questa enorme associazione anonima, a capitale illimitato, sono scelti tutti nel regno porcino e canino e

vi assicuro che lavorano da mattina a sera, ma non riescono a disimpegnare il loro ufficio, per cui ben spesso corrono in loro aiuto i corvi e le gazze.

*
**

Mi fu detto che in Lu-shan vi è la scuola di lingua inglese, mi venne curiosità di vederla e andai. Il luogo è bello ed è una vasta pagoda, conservata abbastanza bene e pulita, più di quello che non sogliono essere in generale tutte le pagode cinesi. Giunto nel terzo cortile il cristiano che mi accompagnava mi disse sotto voce: — Ecco il maestro che viene. E diffatti discendeva dai gradini della pagoda di mezzo un giovane sui 30 tutto attillato con certe emanazioni di fragranze europee che mi assicurano che doveva esser stato a Hau-Kow. Io gli faccio vari complimenti e domande in inglese, ma con mia sorpresa sento che mi risponde sempre la stessa frase: *very well, very well* (benissimo). Capii che il poverino sapeva troppo poco di inglese per poterlo insegnare agli altri, per cui cominciai a parlare in cinese, ma lui continuava a rispondermi col suo in variabile: *very well*. Ma sei pazzo cotto, dissi io in italiano e lui: *very well*. Il mio catechista Stanislao si accorse della farsa e per continuarla disse al maestro: Hai imparato molto bene l'inglese, ed egli di nuovo *very well*. Oh! questo poi no, dissi io e mi alzai da sedere per andarmene. Seppi poi che ha dal mandarino lo stipendio annuo di 200 taeli, più gli incerti. Poveri miei soldi!

*
**

Il viaggio da Lu-shan a Sian-Shien fu felicissimo. — Per tutta questa estate mi tratterrò in pianura e quando verranno i primi freddi autunnali mi metterò in viaggio di nuovo e spero che potrò rivedere questi cristiani che vidi adesso e quelli che per causa della stagione troppo avanzata per questa volta non potei vedere.

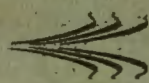
P. G. BONARDI.

D. ORMISDA PELLEGRINI, *Direttore responsabile.*

Parma 1905 — Tipografia Alfonso Zerbini.



SPIGHE PIENE



Becanzone Albina — Coll. — L. 2.00
Teresa ed Antonietta Lodigiani — Coll.
— L. 2.00

N. N. — L. 3.30

Ressolini D. Vincenzo — L. 5.00

Fava Riccardina — Coll. — L. 2.20

Zolesi D. Giuseppe — L. 1.00

Valenti D. Antonio — Coll. — L. 12.10

Caliceti Fulgenzio — L. 20.00

Famiglia Caliceti — L. 10.00

Bertolini D. Dario — L. 2.00

Francesco Fontana — 3 bei libri per
l'istruzione di giovani Missionarii

Battisti Professore D. Luigi — L. 1.00

Spaggiari D. Ettore — L. 1.00

Moratti Giuseppe — L. 1.00

Rabotti Gioachino — L. 1.00

P. R. — L. 5.00

Zanni Dott. D. Luigi — L. 8.00

Sandri D. Giovanni — L. 10.00

Angiolina Tuni Magnavacca — Coll.
— L. 1.20

Agnese Pedrelli — Coll. — L. 1.20

Ines Tonelli — Coll. — L. 1.20

Giuseppina Torri Fontana — Coll. L. 1.50

Francesca Boni — Coll. — L. 1.20

Giulia Pedrelli — Coll. — L. 1.20

Tullia Gerra — L. 5.00

Cavalieri Adelina — L. 0.10

Gabelli Rosa — L. 0.10

Pecchioni Adamo (fu) — L. 0.10

Moroni Icilio — L. 0.10

Moroni Antonio — L. 0.10

Moroni Maria — L. 0.10

Moroni Giuseppe — L. 0.10

Lavezzini Cristina — L. 0.10

Monti Achille — L. 0.10

Frazzi Quirino — L. 0.10

Chiesa Luigia — L. 0.10

Tovaliari Ernesto — L. 0.10

Sbruzzi Tomasina — L. 0.30

Peraçchi Vittorina — L. 0.20

Branchi D. Luigi — L. 0.20

Dodi Clémentina — L. 0.10

Dodi Maria — L. 0.10

Maccarini Rosalia — L. 0.10

Bellini Carlo — L. 0.10

Rosati Rosa — L. 0.10

D. Gaetano Marzaroli — L. 0.10

Marzaroli Valentina — L. 0.10

Ferrari Maria — L. 0.10

Ferrari Lino — L. 0.10

D. Augusto Albertini — L. 0.10

Famiglia Picinotti — L. 1.00

Ferri Vincenzo — L. 0.10

Tinelli Emanuele — L. 0.20

Roffi Paolo — L. 0.25

Corradi Gemma — L. 0.10

Ronda Maria — L. 0.10

Baisi Ernesto — L. 0.10

Bocchia Redenta — L. 0.10

Dodi Ernesta — 0.10

N. N. — L. 0.10

Bolsi Presilla — L. 0.10

STAMPA RACCOMANDATA

Due nuove Palme Serafiche.

È il titolo d'un libriccino che la direzione degli Annali Francescani manda ai suoi abbonati. In esso, è in sintesi la vita e specialmente il glorioso martirio che i due P. P. Cappuccini P. Agatangelo da Vendôme e P. Cassiano da Nantes ottennero per la fede cattolica nell'Etiopia. Questo libriccino fu pubblicato in occasione della beatificazione dei detti Martiri celebrata da Pio X il 1° Gennaio 1905.

Al costo di 10 cent. la copia si vende presso la Redazione degli Annali Francescani — Milano, Viale Monforte, 2.



SOMMARIO DEL **Pro Famiglia** N. 257:

Il terremoto di Calabria — All'ultimo — Note di Varietà — Istituto Sociale — La Torre Umberto I a Milano — Gian Giacomo Rousseau rivive — Da una settimana all'altra — La Dottoressa (Romanzo di Carlo de Visis — Il Varo della Corazzata « Napoli » — Cronaca Illustrata — L'inaugurazione del monumento a Lazzaro Papi in Pontito — Il nuovo Vescovo di Como — Un Vescovo ucciso — La nuova società ginnastica « Laetitia » — Passatempi — Illustrazioni 25.



Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.